

Rassegna Stampa

di Giovedì 14 dicembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
16	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Ponte, sulla compartecipazione. Scontro tra Sicilia e ministero (N.Amadore)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Superbonus, la partita passa al Milleproroghe. Per ora niente interventi</i>	4
14	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Federica Brancaccio</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Protezione dei dati. Intelligenza artificiale volano di sicurezza (G.Rusconi)</i>	6
23	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>La narrazione sbagliata sull'intelligenza artificiale e le ricadute economiche (S.Da Empoli)</i>	8
Rubrica Ambiente				
1	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Alla Cop28 primo storico accordo per l'uscita dalle fonti fossili (G.Di Donfrancesco)</i>	9
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Macchine utensili, produzione record anche nel 2024 grazie all'export (L.Orlando)</i>	13
30	Italia Oggi	14/12/2023	<i>Catastrofi, obbligo di polizza per le imprese (E.Comegna)</i>	15
Rubrica Lavoro				
11	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Occupazione over 50 e full time trainano il mercato del lavoro (G.Pogliotti)</i>	16
Rubrica Mobilità e Trasporti				
14	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Nel nuovo Pnrr 3 miliardi in meno alle città. "Subito nuove risorse" (F.Landolfi)</i>	18
Rubrica Fisco				
16	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Debito, la corsa di famiglie e imprese raddoppia la quota (G.Trovati)</i>	19
Rubrica Fondi pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	14/12/2023	<i>Dal museo di Poggio Reale all'asilo di Montereale, corsa finale con le mance</i>	21

Ponte, sulla compartecipazione Scontro tra Sicilia e ministero

Infrastrutture

L'ira di Schifani: decisione non condivisa. Salvini: contributo ragionevole

Nino Amadore

PALERMO

Tuonano i sindacati, tuona la politica, si litiga nel centrodestra. La parola più delicata che viene usata è scippo. La decisione del governo di rivedere la mappa dei finanziamenti per la costruzione del Ponte sullo Stretto, che si è concretizzata in un emendamento al disegno di legge di Bilancio, ha scatenato polemiche e irritato non poco il governo siciliano. Da Palazzo d'Orleans, sede del governatore Renato Schifani, un secco comunicato che non lascia dubbi: «La giunta si era impegnata a destinare un miliardo di euro di risorse del Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027, dandone tempestiva comunicazione al ministro Salvini con una nota del 18 ottobre. La decisione governativa per cui la quota di compartecipazione della Regione siciliana debba essere invece di 1,3 miliardi di euro non è mai stata condivisa dall'esecutivo regionale. L'auspicio della Presidenza della Regione è che il ministro Salvini si possa attivare per restituire le

maggiori risorse sottratte alla Sicilia, necessarie per sostenere importanti investimenti per lo sviluppo dell'Isola». Una nota che fa il paio con le indiscrezioni, riportate dall'Ansa, attribuite ad ambienti del Mit: «Il dossier Ponte sullo Stretto prosegue come da programma. C'è la totale copertura economica e la giusta partecipazione finanziaria delle Regioni. L'obiettivo è rispettare i tempi, iniziando i lavori nel 2024». Ma già il ministro Salvini ai microfoni di Radio 24 aveva detto: «Che ci sia una compartecipazione minima di Sicilia e Calabria mi sembra ragionevole. La compartecipazione è stata condivisa con i presidenti delle due Regioni».

Il tutto mentre nella stessa maggioranza di centrodestra va in scena lo scontro tra la Lega e Forza Italia. «Non ci sorprendono le critiche del

Sale la tensione tra Forza Italia e Lega, mentre opposizioni e sindacati attaccano la maggioranza

Pd - dice Annalisa Tardino, europarlamentare e commissario della Lega Salvini Premier in Sicilia - ci lasciano perplessi le dichiarazioni di Forza Italia». Da Forza Italia arrivano dichiarazioni poco concilianti. Una su tutte quella del deputato regionale Tommaso Calderone: «È inaccettabile - dice -. Si dovrebbe pensare a eliminare gli svantaggi derivanti dalla condizione di insularità e invece si agisce al contrario». E si aggiungono gli attacchi delle opposizioni. Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord parla di rapina, mentre i Cinque Stelle si dichiarano pronti a fare le barricate. «Adesso Schifani dica ai siciliani quante e quali opere saranno sacrificate sull'altare di Salvini grazie a questo scippo» dice il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo. Un elenco delle opere lo fa il segretario regionale della Filca Cisl Sicilia, Paolo D'Anca: «Si parla di possibile riduzione delle risorse per le infrastrutture siciliane - dice -. In particolare per la Palermo-Agrigento, per la linea metropolitana di Catania, per la statale 640, e addirittura per l'autostrada Palermo-Catania». Parla di scippo la Uil per bocca del segretario confederale Santo Biondo mentre per Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia e Pietro Patti, segretario generale della Cgil di Messina, si tratta di «una truffa annunciata per un'opera che chissà se e quando vedrà mai la luce e lascerà dietro di sé solo macerie».

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus, la partita passa al Milleproroghe Per ora niente interventi

Agevolazioni

Da Forza Italia continua la richiesta di una proroga solo per i cantieri già avviati

La linea della chiusura, indicata dal livello più alto dell'esecutivo e sostenuta dal ministero dell'Economia, ha retto alla prova del disegno di legge di Bilancio. Così nella manovra non compariranno interventi sul superbonus, in scadenza nella versione al 90/110% a fine 2023, con un forte rischio di contenziosi e contraccolpi molto pesanti. Non ci sarà la proroga, ma neppure un intervento non oneroso, come le norme anticontenzioso chieste dal Consiglio nazionale dei commercialisti o il salvagente per le spese 2023, al quale aveva lavorato uno dei relatori al Ddl di Bilancio, Guido Quintino Liris (Fdi).

La partita, però, stando alla dichiarazioni che si sono susseguite anche nella giornata di ieri, non viene data per chiusa dagli ambienti parlamentari. E adesso guarda all'orizzonte del decreto Milleproroghe, atteso in Consiglio dei ministri tra Natale e Capodanno, seguendo l'indicazione data per primo dal vicepremier Antonio Tajani di Forza Italia.

Sono stati proprio gli azzurri ad avere fatto salire con dichiarazioni e richieste, negli ultimi giorni, il pressing all'interno della maggioranza sull'emergenza dei cantieri condominiali avviati e a rischio blocco con il

taglio delle agevolazioni. «Forza Italia - ha ripetuto anche ieri il presidente dei deputati azzurri, Paolo Barelli - contrasta con determinazione chi ha abusato e truffato lo Stato, ma tanti cittadini e aziende perbene devono poter completare i lavori e ottenere una proroga». Per portare a termine in maniera ordinata le opere già avviate la richiesta, che sta rimbalzando in queste ore da più parti, è di un mini rinvio di tre mesi per i cantieri che abbiano raggiunto almeno il 70% di avanzamento.

Liris: «Interlocuzione in atto su una proposta di correzione che non contenga oneri per lo Stato»

L'esigenza di trovare una soluzione è, però, trasversale e viene condivisa anche dal senatore Liris di Fratelli d'Italia, che invece punta su un meccanismo senza costi aggiuntivi. C'è - ha detto ieri - una «interlocuzione in atto» tra maggioranza e Governo su una «proposta che non abbia proroghe né oneri per uscire in maniera ordinata» dal superbonus. La sua idea, in sostanza, è lavorare sull'ipotesi di un Sal straordinario a fine 2023, che consenta di massimizzare le spese conteggiate sull'anno in corso, per ridurre al minimo l'impatto dell'aliquota di agevolazione meno conveniente. All'interno delle spese 2023, in base alla sua ipotesi, sarebbero conteggiate tutte le fatture inviate allo Sdi entro il termine del 12 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FEDERICA BRANCACCIO

Per la presidente dell'Ance (in foto) la rigenerazione urbana per avere visione deve coinvolgere «i cittadini, dalla scuola ai pensionati».

159329

Nova 24

**Protezione dei dati
Intelligenza artificiale
volano di sicurezza**

Gianni Rusconi — a pag. 32

Pagina a cura di
Gianni Rusconi

Centinaia di migliaia di campioni di malware finiti nell'arco di sei mesi sotto la lente di ingrandimento degli algoritmi per scoprire una verità "nota": l'intelligenza artificiale aiuta ad analizzare il codice maligno più rapidamente e con maggiore precisione ed accessibilità rispetto agli strumenti tradizionali. Il che significa, in parole povere, un'iniezione di capacità aggiuntive per la mitigazione delle minacce informatiche. L'indagine "Empowering Defenders: How AI is shaping malware analysis" portata a termine dai ricercatori di VirusTotal, ex start up (è nata nel 2004 a Màlaga) acquisita da Google nel 2012 e divenuta una delle principali piattaforme al mondo per la mappatura delle azioni degli attori del cybercrime, ha quindi ribadito che l'AI può diventare uno strumento di fondamentale importanza per i difensori, proprio per le sue prerogative di rafforzare e velocizzare la codifica di una minaccia e di ridurre, nello stesso tempo, la necessità di competenze iper-specializzate per individuare e prevenire gli attacchi. C'è una percentuale, evidenziata nell'abstract del rapporto, che balza subito all'occhio, ed è la seguente: l'AI ha permesso di identificare il 70% in più di script dannosi rispetto ai risultati ottenuti con le tecniche convenzionali e ha garantito un livello di accuratezza del 300% superiore per quanto riguarda la rilevazione dei tentativi malevoli di colpire un dispositivo attraverso una vulnerabilità o un exploit comune. Percentuali che magari dicono poco ai non addetti ai lavori ma che si specchiano, come confermano gli autori dello studio, in una seconda virtù "nascosta" delle tecnologie generative dell'AI. Quale? Il fatto di poter compensare almeno parzialmente la

L'intelligenza artificiale potenzia del 70% la cybersecurity

Frontiere. Per Phil Venables, responsabile della sicurezza di Google Cloud: «Servono competenze e un approccio by design». Indagine VirusTotal rivela come l'AI aiuta ad analizzare il codice maligno

cronica mancanza di esperti di cybersecurity (in Europa sono 200mila le posizioni scoperte) e delle figure specializzate nell'analisi dei "threat" in particolare. Là dove non arrivano le risorse umane, insomma, possono intervenire gli algoritmi, a tutto vantaggio del livello di protezione di imprese e persone.

Il salto in avanti, a detta degli esperti di VirusTotal, è sostanziale ed è da leggere su un duplice piano. Il primo è di carattere strettamente operativo e riguarda le enormi implicazioni per la sicurezza informatica (in termini di temporisparmiato e di potenziamento dei sistemi di difesa) che deriveranno dall'analisi degli script dannosi a opera dell'AI, mentre il secondo è più di concetto e si lega al fatto che l'AI può spiegare agli analisti come funziona il codice dannoso rilevato e cosa è destinato a fare, aumentando in modo sostanziale l'efficacia degli strumenti di protezione esistenti. La strada è dunque tracciata ma siamo solo all'inizio, perché l'AI generativa ha già aperto un nuovo fronte nella battaglia contro il cybercrime: i modelli linguistici di grandi dimensioni (come si legge anche nel Cybersecurity Forecast 2024 di Google Cloud) potrebbero infatti essere utilizzati su larga scala negli attacchi di phishing e in altre offensive di social engineering con il fine di camuffare i malware e far apparire i contenuti malevoli più legittimi alle potenziali vittime.

Phil Venables, che di Google Cloud è Chief Security Information Officer, ha confermato al Sole 24 Ore (in occasione dell'apertura del nuovo Centro di Ingegneria della Sicurezza del colosso californiano a Màlaga) come l'AI sia, sin d'ora, un "fattore" di evoluzione fondamentale: «Se da un lato è preoccupante vedere online adware mascherati da prodotti generati con l'AI, dall'altro è rassicurante il fatto che la stessa AI diventerà sempre più efficace nel rilevamento e nella prevenzione delle minacce quanto più la sapremo addestrare». Il meglio, ha ammiccato ancora Venables, deve quindi ancora venire anche se gli strumenti di

deep learning sono già da tempo una risorsa in mano ai team di security per contrastare la progressiva sofisticazione degli attacchi. La chiave della questione è semmai un'altra e va oltre la dialettica relativa al ruolo di alleato o nemico attribuito all'AI. «L'intelligenza artificiale, come ogni tecnologia avanzata, richiede un uso efficace e organizzato e per lavorare con la Gen AI servono esperienza e competenze aggiuntive», ha infatti sottolineato il Ciso di Google, mettendo a fuoco un altro aspetto chiave per applicare la cybersecurity in azienda, e cioè la «sicurezza by design», da costruire per livelli e passo dopo passo, combinando tecnologie e conoscenze e mettendo da parte il modello ormai superato di comprare a scatola chiusa soluzioni e prodotti per la protezione di dati e sistemi. «Qualsiasi azienda e relativa supply chain - ricorda Venables - è a rischio se non si attrezza in modo adeguato per la sicurezza informatica. Ogni impresa ha esigenze differenti in termini di budget perché entrano in gioco diverse economie di scala e non tutte possono spendere miliardi di dollari l'anno in ricerca e sviluppo o crittografare tutti i dati gestiti come facciamo noi. Ma per tutte è necessario intraprendere un ciclo virtuoso per aumentare il proprio livello di protezione, affidandosi alle tecnologie emergenti come la Gen AI».

L'adozione di sistemi di autenticazione tramite criptazione, in alternativa alle tradizionali password, può essere un punto di partenza, ma assai importante, ha concluso Venables, è la stretta collaborazione fra Cio e Ciso per portare le architetture IT esistenti (vecchie magari di decenni) a essere più difendibili, integrando la cybersecurity a livello di infrastruttura e aiutando l'intera organizzazione a diventare anche più agile, efficiente e meno esposta al rischio di attacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSKEY

Password addio, la sicurezza è biometrica

Gli esperti la definiscono "sicurezza proattiva", e nello scenario attuale non è mai stata, a loro avviso, così importante. Il perché è subito spiegato: le password tradizionali hanno mostrato vulnerabilità che gli hacker più abili hanno spesso sfruttato a loro favore ed ecco allora la necessità di ricorrere a strumenti più avanzati. Google Passkey, già disponibile anche in Italia, è uno di questi ed è all'atto pratico un sistema di autenticazione basato sulla crittografia che si affida a modelli biometrici, come le impronte digitali o il riconoscimento facciale, o anche ai più comuni codici Pin. Dove sta la "rivoluzione"? Nel fatto che la protezione contro il phishing e altre minacce informatiche simili è centrata sull'utente e sul dispositivo abbinato ai propri profili identificativi unici. Ed è lo stesso device a gestire l'autenticazione e a prevenire, in modo proattivo per l'appunto, gli accessi non autorizzati direttamente nel punto di ingresso. Stop alle password, dunque, anche se per una diffusione su larga scala della tecnologia passkey ci vorrà tempo e il processo di affinamento della stessa non è ancora terminato del tutto, soprattutto per i casi in cui si dovesse smarrire il dispositivo autenticato digitalmente.

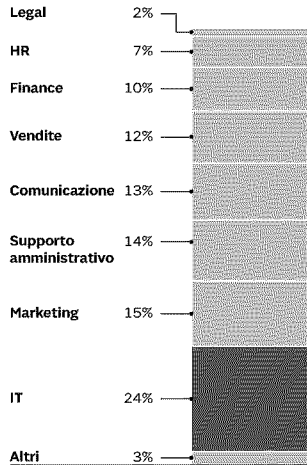
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale, come si comportano le aziende italiane

I risultati in % fanno riferimento solo all'Italia con 251 dirigenti C-Level intervistati

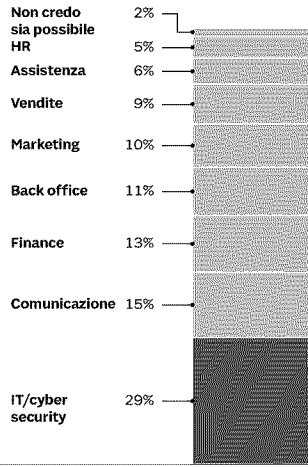
IN QUALI AREE AZIENDALI LA GENAI È MAGGIORMENTE UTILIZZATA?

In percentuale



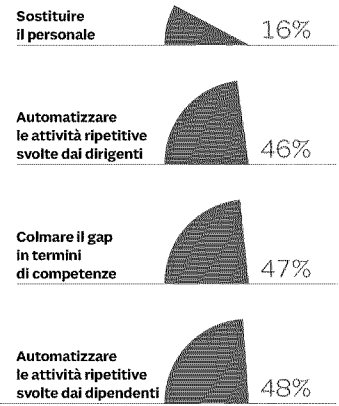
QUALI AREE AZIENDALI POSSONO ESSERE AUTOMIZZATE IN FUTURO CON LA GENAI?

In percentuale



PER QUALI SCOPI SI PREVEDE DI UTILIZZARE GENAI IN FUTURO

Risposte multiple. In percentuale



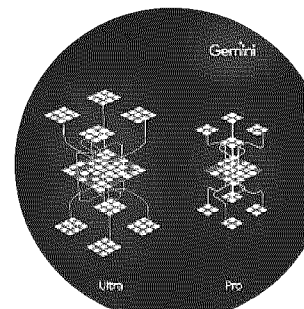
Fonte generale: Ricerca Kaspersky "Intelligenza Artificiale e Cybersecurity: insidia o Alito?", condotta da Censuwide

Il livello di accuratezza dell'AI è del 300% superiore alle tecniche tradizionali nel rilevare i tentativi malevoli

MOTTO PERPETUO

L'informatica non riguarda più i computer. Riguarda la vita.

NICHOLAS NEGROPONTE



GUIDA ONLINE

Annunciato a maggio Google ha finalmente presentato Gemini, il primo modello di intelligenza artificiale multimodale. Vi spieghiamo cosa sappiamo finora

DOMENICA SU NÒVA 24

Intelligenza artificiale, quali sono le conseguenze dell'approvazione dell'AI Act? Quanti tipi di AI generative esistono? Quale modello prevarrà?



La narrazione sbagliata sull'intelligenza artificiale e le ricadute economiche

Il libro

Stefano Da Empoli

L' enorme clamore mediatico suscitato dall'uscita di ChatGPT e poi proseguito con il rilascio di altri prodotti in grado di generare in pochi secondi testi, immagini, video, codici e quant'altro ha riportato l'intelligenza artificiale (Ia) al centro del discorso tecnologico, dopo qualche anno di appannamento. Qualcuno già parlava di nuovo inverno dell'Ia dopo le promesse non mantenute dell'auto a guida autonoma, certamente la novità più suggestiva della *new wave* dello scorso decennio. E poi è arrivata l'Ia generativa che ha colpito l'immaginazione delle persone comuni per due motivi fondamentali.

Nessuno – tranne forse alcuni ricercatori – si aspettava un livello qualitativo così alto.

È vero che ChatGPT a volte farnetica e spesso dice banalità ma risponde a un incrocio tra sofisticazione linguistica e velocità di esecuzione che non può che apparirci strabiliante. In più tutto questo succede con una facilità d'uso senza precedenti. Sempre fino a quella fatidica data immaginavamo il dialogo con le macchine come qualcosa di riservato a una classe di iniziati. L'informatico in questo senso era come il sacerdote nella Chiesa cattolica. Chiedendo perdono per il paragone a rischio di blasfemia, ChatGPT ha rappresentato per l'Ia la sua riforma protestante.

Improvvisamente è caduta qualsiasi intermediazione e chiunque poteva mettersi lì a interrogare la macchina. Spesso per chiedere sciocchezze. Per mesi i giornali hanno riferito dialoghi tra l'assurdo e il frivolo con il chatbot di OpenAI. Che era finito per diventare un vero e proprio fenomeno di costume. Con enorme pubblicità che tuttavia, come gli esperti di marketing sanno perfettamente, può diventare facilmente un'arma a doppio taglio. Più andava avanti questa narrativa, maggiori erano i difetti riscontrati nello strumento. E dunque era messo in scena un dibattito apparentemente assurdo.

Da un lato intellettuali e anche qualche scienziato manifestavano preoccupazioni sul futuro dell'umanità, tanto era potente il nuovo strumento. Dall'altro ChatGPT e i suoi simili erano sempre di più oggetto di scherno, quasi come pugili ormai sfiancati pronti ad andare KO al prossimo cazzotto ben assestato.

Peccato che questa narrazione, fatta di iperboli da un lato e dall'altro, sia profondamente sbagliata. La tecnologia di cui stiamo parlando è una creazione umana realizzata per aiutarci ad ottenere qualcosa che in sua assenza riusciamo a fare peggio e soprattutto meno velocemente.

Dunque non può che trattarsi di macchine altamente perfettibili e che pertanto vanno giudicate per quello che sono. Alcuni illustri intellettuali, come Noam Chomsky, le hanno apostrofate con l'epiteto «amoralì», come se dovessero essere dei soggetti morali; ma la moralità appartiene a noi umani e siamo

noi che con le nostre scelte dobbiamo utilizzare le macchine secondo criteri etici. Allo stesso modo, non dobbiamo sopravvalutarle: sicuramente presentano dei rischi ma dire che l'Ia ha hackerato il sistema operativo della civiltà umana che dunque potrebbe esaurirsi a breve, come ha scritto lo storico israeliano Yuval Noah Harari, è palesemente assurdo. Da «Homo Deus» a «Ia Deus», verrebbe da dire parafrasando il titolo di un suo celebre libro.

Andando a considerare le possibili conseguenze economiche, che evidentemente non possono prescindere da considerazioni più ampie e di taglio diverso sulla tecnologia, anche qui si passa da chi pensa che l'Ia generativa scontrerà il fio dell'*hype* tipica della Silicon Valley, riducendosi in breve a una bolla di sapone, e chi immagina che potrebbe sostituire nel volgere di pochi anni qualsiasi lavoratore o almeno una percentuale elevata di essi. In realtà, il dibattito più serio deve indirizzarsi verso direzioni diverse. Come ha affermato l'economista del lavoro del Mit David Autor, l'Ia generativa potrebbe essere la prima tipologia di automazione in grado di ridurre l'ineguaglianza anziché aumentarla, proprio perché si basa sul linguaggio e dunque è in grado di imitare abilità più elevate rispetto alle precedenti ondate di innovazione. Ma spetta a noi umani capire come utilizzarla al meglio. Se la riteniamo un sostituto dei lavoratori, rischiamo effettivamente una disoccupazione elevata o una compressione dei salari che a quel punto saranno costretti a competere con il costo delle macchine. Se sapremo invece vederla come un complemento in grado di migliorare le prestazioni lavorative, creeremo le premesse per una transizione gestibile, nella quale si faranno cose diverse da prima ma in media con un vantaggio sia per i lavoratori sia per le imprese. Con molta minore frequenza, tra le tante dichiarazioni preoccupate spesso pronunciate a sproposito sull'Ia, appare un fatto che dovrebbe disturbare il sonno dei decisori europei: l'Unione europea (e con essa l'Italia) è totalmente esclusa dal gruppo di testa che sta facendo la storia dell'Ia. O, meglio, molti dei ricercatori e qualche manager hanno origini europee e in alcuni casi mantengono il passaporto di uno degli Stati membri, dove vengono spesso per qualche vacanza o conferenza. Ma lavorano per aziende o centri di ricerca principalmente extra Ue. Bruxelles, che nel 2018 era partita un po' in ritardo ma con la necessaria lucidità con la strategia e il piano coordinato Ia, immaginando le regole e gli investimenti come due pilastri che si rafforzavano a vicenda, ha finito per puntare quasi tutto sulle prime anziché sui secondi. Con precise responsabilità – è il caso di dirlo per fugare ogni dubbio – degli Stati membri.

Presidente dell'Istituto per la competitività (I-Com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Cop28 primo storico accordo per l'uscita dalle fonti fossili

La conferenza sul clima

Niente impegno esplicito all'abbandono, transizione accelerata con obiettivo 2050

Per la prima volta in 30 anni di negoziati sul clima, arriva un impegno a porre fine all'utilizzo di petrolio, gas e carbone. Nell'accordo conclusivo della conferenza sul clima di Dubai non si legge più la promessa di abbandonare i combustibili fossili («phase out»), ma si chiede la transizione fuori («transition away») dalle fonti di energia inquinanti.

Gianluca Di Donfrancesco

— a pag. 4

Uscita dalle fonti fossili: a Dubai primo storico passo

Il negoziato. Accantonato l'impegno esplicito all'abbandono, i Paesi trovano l'accordo sulla «transizione fuori» da petrolio, gas e carbone. Ma già emergono interpretazioni contrastanti

Gianluca Di Donfrancesco

Il compromesso è arrivato e per la prima volta in trenta anni di negoziati sul clima, un impegno a porre fine all'utilizzo di petrolio e gas, oltre che di carbone, fa breccia nell'accordo conclusivo di una Cop. Non è la soluzione coraggiosa auspicata dall'Unione Europea e dagli oltre 100 Paesi, che volevano l'impegno esplicito ad abbandonare i combustibili fossili («phase out»), seppure gradualmente. Il testo approvato ieri a Dubai chiede, invece, la transizione fuori («transition away») dalle fonti di energia inquinanti. Un gioco di sfumature, pensato per ritagliare margini di manovra per i Paesi produttori, che minacciavano di far saltare l'accordo.

Bocciata la bozza di accordo presentata lunedì, un nuovo testo è stato proposto all'alba di ieri. La «transizione dai combustibili fossili», si legge, va «accelerata in questo decennio», in modo «giusto, ordinato ed

equo», con l'obiettivo di raggiungere l'azzeramento delle emissioni di gas serra (net zero) entro il 2050, «in accordo con la scienza». Per il capo della Convenzione Onu sul clima, Simon Stiell, «non abbiamo voltato pagina, ma è l'inizio della fine».

Certo non è la soluzione perfetta, come ha riconosciuto anche l'inviato Usa sul clima, John Kerry. È la soluzione che evita il fallimento del sistema multilaterale delle Cop e tiene vivo l'accordo di Parigi del 2015, con l'impegno a contenere l'aumento delle temperature globali il più vicino possibile a 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali e ben sotto i 2 gradi. Obiettivi che sembrano sempre più fuori portata, sulla base dei dati scientifici: il 2023 è stato l'anno più caldo della storia.

L'Arabia Saudita, che ha guidato il fronte del no, alla fine ha accettato l'accordo, ma lo interpreta a modo suo. In una intervista ad Al Arabiya, il ministro dell'Energia, Abdulaziz bin Salman, ha affermato che «la questione dell'abbandono immediato e graduale dei combustibili fossili

è stata seppellita», lasciando i Paesi «liberi di fare le proprie scelte».

C'è voluta una giornata in più rispetto ai tempi concordati per trovare un compromesso accettabile da tutti i 197 Paesi riuniti a Dubai. E c'è voluta la spinta di Stati Uniti e Cina, che hanno messo sul tavolo proposte condivise per superare lo stallo, secondo quanto riferito dall'inviato sul clima di Pechino, Xie Zhenhua. Le due superpotenze hanno lavorato dietro le quinte: la loro cooperazione era già stata decisiva per l'Accordo di Parigi del 2015. «C'è molto lavoro da fare, ma il risultato di oggi è un significativo passo avanti», ha commentato il presidente Usa, Joe Biden.

Molte perplessità hanno accompagnato il vertice, a cominciare dalla scelta degli Emirati Arabi Uniti, un grande produttore di petrolio e gas, come Paese ospitante. E la Cop29 dell'anno prossimo si terrà in Azerbaijan, altro produttore di gas e petrolio. Critiche accese sono piovute sul presidente della Cop di Dubai, l'amministratore delegato della compagnia petrolifera Adnoc, Sultan

al-Jaber, colto in fallo in dichiarazioni di sapore anti-scientifico.

Nel suo intervento alla chiusura del vertice, al-Jaber ha voluto sottolineare che il piano d'azione elaborato a Dubai «è guidato dalla scienza», ed è un pacchetto «equilibrato ma storico, per la prima volta, abbiamo un riferimento sui combustibili fossili». Per il ministro degli Esteri norvegese, Espen Barth Eide, «abbiamo finalmente affrontato l'elemento nella stanza».

Di qui in avanti, toccherà ai singoli Paesi adottare politiche climatiche in linea con quanto concordato nel primo Global stocktake (il bilancio dell'azione sul clima) dopo l'Accordo di Parigi. Gli impegni presi finora non permettono la drastica discesa delle emissioni di gas serra necessaria per frenare il global warming. L'anidride carbonica nell'atmosfera, al contra-

rio, non fa che aumentare. Come ha riconosciuto lo stesso al-Jaber, «siamo ciò che facciamo, non ciò che diciamo, dobbiamo compiere i passi necessari per trasformare questo accordo in azioni tangibili».

Il punto sui combustibili fossili è stato il più divisivo nel vertice di Dubai, ma l'accordo prevede molto altro. A cominciare dall'impegno a triplicare la capacità delle rinnovabili e a raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030. «Questo dà un forte impulso alla transizione fuori dai combustibili fossili», ha commentato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, secondo la quale «è una buona notizia per tutto il mondo che ora abbiamo un accordo multilaterale per accelerare la riduzione delle emissioni verso lo zero netto entro il 2050, con un'azione urgente in questo decennio critico».

Per il commissario al Clima, Wopke Hoekstra, è «l'inizio della fine dei combustibili fossili».

Il ministro italiano, Gilberto Pichetto Fratin, giudica «l'intesa raggiunta a Dubai bilanciata e accettabile per questa fase storica, caratterizzata da forti tensioni internazionali che pesano sul processo di transizione».

Anche il nucleare entra per la prima volta in un accordo Cop. Il vertice di Dubai può segnare all'attivo la definizione del fondo loss&damage, istituito lo scorso anno in Egitto, per ripagare i Paesi più vulnerabili dei danni inferti dai disastri climatici. La dotazione per ora è di circa 700 milioni di dollari. Una goccia nel mare. E infatti molte sono state le voci critiche sui risultati della Cop28 per quanto riguarda il sostegno ai Paesi in via di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Per il capo della
Convenzione Onu
sul clima, Simon Stiell,
«non abbiamo voltato
pagina, ma è l'inizio
della fine»**



LA VERSIONE DI RIAD

In una intervista ad Al Arabiya, il ministro dell'Energia dell'Arabia Saudita, Abdulaziz bin Salman, ha commentato l'accordo di Dubai

affermando che «la questione dell'abbandono immediato e graduale dei combustibili fossili è stata seppellita», lasciando i Paesi «liberi di fare le proprie scelte»

I punti dell'accordo di Dubai

1

COMBUSTIBILI FOSSILI

Via da petrolio, gas e carbone

Per la prima volta in 28 anni di negoziati sul clima, un testo finale della Cop fissa un impegno su tutti i combustibili fossili, quindi anche petrolio e gas, oltre al carbone, per il quale già la Cop26 di Glasgow raccomandava la riduzione graduale. Il testo di Dubai invita alla «transizione dai combustibili fossili nei sistemi energetici, in modo giusto, ordinato ed equo, accelerando l'azione in questo decennio critico, in modo da raggiungere l'azzeramento netto entro il 2050» delle emissioni di gas serra. Le fonti fossili sono responsabili del 75% dei gas serra (90% della sola CO2) e forniscono ancora l'80% dell'energia globale. Il testo raccomanda di eliminare gradualmente anche i sussidi «inefficienti» ai combustibili fossili

2

FONTI VERDI

Triplicare le rinnovabili

L'accordo raggiunto dalla Cop28 di Dubai chiama le parti a «triplicare la capacità di energia rinnovabile a livello globale e a raddoppiare il tasso medio annuo di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030». Uno degli impegni meno controversi presentati alla conferenza, ma non altrettanto semplice da mettere in pratica. La capacità produttiva installata dovrebbe salire ad almeno 11 mila gigawatt (GW) in soli sei anni. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, gli investimenti devono più che raddoppiare rispetto al livello del 2022, fino a superare i 1.200 miliardi di dollari all'anno dal 2030. Il think tank Ember calcola che la capacità rinnovabile avrebbe bisogno di un tasso di crescita del 17% annuo

3

CATTURA E STOCCAGGIO

Ripulire le emissioni inquinanti

È una tecnologia particolarmente cara ai Paesi produttori di petrolio e alle major del settore. La cattura e stoccaggio della CO2 (Ccs) permette, in teoria, di continuare a bruciare fonti fossili nei processi industriali, accompagnandoli con sistemi che ripuliscono le emissioni, catturando l'anidride carbonica e destinandola ad altri usi o stoccandola nel sottosuolo. Sistemi che si ipotizza di utilizzare anche per rimuovere la CO2 direttamente dall'atmosfera. L'accordo di Dubai menziona la Ccs tra «le tecnologie a basse o zero emissioni» da accelerare, associandola però ai settori difficili da decarbonizzare e nella produzione di idrogeno verde. L'Agenzia internazionale per l'energia la considera una tecnologia acerba e troppo costosa

4

METANO

L'altro gas serra da abbattere

L'accordo di Dubai chiede di accelerare la riduzione delle emissioni di metano entro il 2030. Liberato nell'atmosfera, il gas naturale ha un potere clima-alterante 80 volte superiore a quello dell'anidride carbonica, nell'arco di venti anni, e di circa 30 volte nell'arco di 100 anni. È il secondo gas serra dopo la CO2. La sua velocità di dissipazione è però molto più alta. La riduzione delle emissioni di metano può quindi avere effetti molto più rapidi sull'andamento delle temperature globali. Allo stesso tempo, l'accordo di Dubai riconosce il ruolo giocato nella decarbonizzazione dai «gas di transizione», tra i quali appunto il metano. Le sue emissioni derivano per il 53% dall'agricoltura, il 26% dall'industria ed il 19% dall'energia

5

DISASTRI CLIMATICI

Il fondo loss&damage

Annunciato nel primo giorno di lavori della Conferenza di Dubai, l'accordo sul fondo loss&damage è qualcosa che i Paesi a basso reddito chiedevano da quasi trenta anni. Lo strumento, pensato per risarcire le nazioni più vulnerabili dei danni causati dai disastri climatici, era stato istituito nella Cop27 di Sharm El-Sheikh, in Egitto. Mancavano i dettagli operativi. Il fondo sarà ospitato dalla Banca Mondiale per i primi quattro anni e sarà lanciato nel 2024. Un rappresentante dei Paesi in via di sviluppo avrà un posto nel consiglio di amministrazione. Manca ancora un meccanismo di rifinanziamento e questo solleva interrogativi sulla tenuta del fondo a lungo termine. Finora ha raccolto oltre 700 milioni di dollari. I danni climatici sono stimati in centinaia di miliardi l'anno

6

ADATTAMENTO

La promessa mancata

L'accordo di Dubai richiama l'impegno a raddoppiare i fondi internazionali per l'adattamento dal 2025, ma non risolve le molte lacune su questo fronte, che diventa sempre più vitale: gli investimenti e le misure necessarie per limitare i danni causati dai disastri climatici. Un capitolo molto sentito dai Paesi a basso reddito, che chiedono ai Paesi industrializzati, storicamente responsabili dell'inquinamento globale, di farsene carico. Nel 2009, le economie avanzate hanno promesso di mobilitare 100 miliardi all'anno entro il 2020, ma solo nel 2022 hanno raggiunto il target. Un rapporto Onu mostra che i Paesi in via di sviluppo avrebbero bisogno di finanziamenti fino a 18 volte superiori a quelli che ricevono. Il gap annuale di fondi per l'adattamento ammonta a 366 miliardi di dollari



Cooperazione sul clima.
L'inviato Usa per il clima John Kerry e l'inviato della Cina Xie Zhenhua



159329

DATI UCIMU

**Macchine utensili,
produzione record
anche nel 2024
grazie all'export**

Luca Orlando — a pag. 24

Macchine utensili

**Dopo anni di consumi
interni in ascesa, è l'export
ora a crescere a doppia cifra**

**Stime positive oltreconfine
anche nel prossimo anno:
si andrà oltre i 4 miliardi**

Luca Orlando

«L'ultimo ordine? Si tratta di impianti di profilatura, sei milioni di euro commissionati da un cliente negli Stati Uniti».

L'esperienza di Filippo Gasparini, alla guida dell'omonima azienda veneta, è in realtà vissuta anche da altre imprese del settore delle macchine utensili, comparto che proprio grazie all'export, e in particolare al primo mercato di sbocco, cioè Washington, trova il nuovo record di produzione, oltre i 7,5 miliardi nelle rilevazioni di Uciimu-Sistemi per Produrre.

Crescita 2023 di poco meno di quattro punti che per una volta non vede il traino del mercato nazionale, in lieve arretramento, ma quello delle vendite oltreconfine. Dove i principali mercati, a partire dagli Usa, sono quasi tutti in progresso a doppia cifra, regalando a molte aziende (come capita a Gasparini) il record di ricavi.

«Ancora una volta - spiega la presidente di Uciimu Barbara Colombo - le nostre imprese hanno saputo riorientare la propria offerta verso aree dove la domanda è più vivace, vale a dire i mercati esteri. Scongiurato il rischio recessione degli Stati Uniti, a fronte dell'instabilità geopolitica che ci troviamo a fronteggiare oggi, le imprese italiane sono anzitutto

Traino estero per i robot, record di produzione anche nel 2024

impegnate nel presidio dei mercati tradizionali: oltre agli Usa, quello dei paesi di Area UE dove, tra l'altro, speriamo nella ripresa della Germania che è, da sempre, partner di primo ordine per la meccanica italiana».

Paese su cui le imprese hanno pianificato un piano operativo di sviluppo, tra visite reciproche ai siti produttivi, incoming di delegazioni a fiere di settore, l'organizzazione di un Forum della macchina utensile italiana in Germania. Programma che Uciimu auspica si possa svolgere all'interno di una partnership pubblico-privata.

Meno tonico invece il mercato italiano, in lieve frenata dopo anni di crescita roboante. In generale la produzione è comunque sostenuta dalla massa di commesse accumulate in precedenza e paga solo in parte la caduta recente degli ordini, che ad ogni modo è attesa in parte rientrare per effetto dello sblocco degli incentivi.

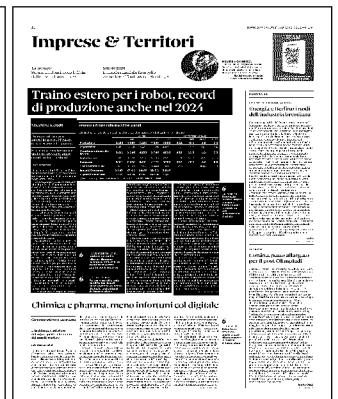
«Appreziamo il lavoro svolto dal Governo per ottenere il via libera Ue nel finanziare con il Repower EU il piano transizione 5.0 - aggiunge Colombo - che punta sull'abbinata green e digitale considerando anche il tema fondamentale della formazione. Ora attendiamo di vedere la messa a terra dei provvedimenti che renderanno operativo questo piano. Raccogliamo meno ordini che in passato ma il mercato interno non è fermo, tutt'altro. C'è volontà del manifatturiero del paese di continuare nel processo di transizione digitale, che è in piena fase di dispiegamento, ma tutti sono in attesa di capire quali incentivi saranno disponibili a partire dai prossimi mesi».

I trend del 2023 al momento vengono proiettati in modo lineare anche per il prossimo anno, in uno scenario di moderato ottimismo che vede l'export avanzare nel 2024 di oltre sei punti, per la prima volta oltre i quattro miliardi, spingendo la produzione in avanti di mezzo punto. Progresso limitato che tuttavia ritocca verso l'alto il massimo storico nonostante l'arretramento del 5,6% delle consegne sul mercato interno.

Vendite di macchinari che continuano ad essere sostenute dalla spinta innovativa del settore, ulteriormente rilanciata grazie alla collaborazione rafforzata tra Uciimu e Politecnico di Milano. Che prevede progetti di studio e di ricerca, il finanziamento di borse di studio sulle discipline legate al comparto, tesi di laurea su temi di interesse congiunti, visite di studenti ad aziende del settore e alle fiere di riferimento.

«Un accordo triennale che pensa ai giovani - commenta la Rettrice Donatella Sciuto - , al loro ingresso in università e all'inserimento nel mondo del lavoro grazie al dottorato industriale. Puntare sui giovani significa stabilire le basi per percorsi di crescita condivisi e duraturi tra pubblico e privato in un comparto, quello manifatturiero, che si conferma centrale per la nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passato e futuro delle macchine utensili

L'industria italiana della macchina utensile, automazione e robotica. In milioni di euro

	VALORI					PREZZI CORRENTI (in %)			
	2020	2021	2022	2023*	2024**	2021	2022	2023*	2024**
Produzione	5.182	6.330	7.280	7.560	7.595	22,2	15,0	3,8	0,5
Esportazioni	2.861	3.195	3.468	3.825	4.070	11,7	8,5	10,3	6,4
Consegne sul mercato interno	2.321	3.135	3.812	3.735	3.525	35,1	21,6	-2,0	-5,6
Importazioni	1.240	1.874	2.499	2.385	2.255	51,1	33,3	-4,5	-5,5
Consumo	3.561	5.009	6.311	6.120	5.780	40,7	26,0	-3,0	-5,6
Saldo commerciale	1.621	1.321	969	1.440	1.815	-18,5	26,6	48,6	26,0
Import/Consumo	34,8%	37,4%	39,6%	39,0%	39,0%				
Export/Produzione	55,2%	50,5%	47,6%	50,6%	53,6%				

(*) Preconsuntivi; (**) Previsioni. Fonte: Centro Studi UCIMU-SISTEMI PER PRODURRE


GLI ORDINI
Il mercato
interno langue
ma non è
fermo: vuole
proseguire
con
la transizione
digitale


LA VISIONE DI UCIMU
Barbara Colombo:
«Bene il Governo
su Repower EU. Misure
da mettere a terra
subito per investire»


L'ASSOCIAZIONE
**Partnership rafforzata
con il Politecnico di
Milano per ricerca, borse
di studio, tesi sui temi
dell'automazione**

Catastrofi, obbligo di polizza per le imprese

Saranno i ministeri dell'economia (Mef) e delle imprese (Mimit) a definire le modalità di individuazione degli eventi catastrofali che danneggiano le strutture produttive delle aziende e per i quali è introdotto l'obbligo di stipulare, entro il 2024, contratti assicurativi a copertura dei danni. Tale disposizione è prevista con uno degli emendamenti presentati dal governo in commissione bilancio al senato alla legge di bilancio 2024. Altre novità riguardano l'ampliamento dell'operatività del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura e la pianta organica di Agea per affrontare le nuove responsabilità derivanti dalla Politica agricola comune 2023/27.

Assicurazione per i rischi catastrofali.

L'obbligo riguarderà le imprese con sede legale in Italia e quelle estere, con stabile organizzazione nel nostro Paese. Le polizze assicurative per coprire i danni da eventi catastrofali, come terremoti, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni, dovranno essere stipulate entro il 31 dicembre 2024.

Il nuovo strumento, oggetto di alcuni emendamenti durante l'esame del disegno di legge di stabilità, poggia sul riconoscimento del ruolo dell'IVASS, che avrà la responsabilità di registrare ed approvare i consorzi tra imprese di assicurazione. E di esprimere pareri in merito alle modalità di individuazione degli eventi calamitosi e catastrofali suscettibili di indennizzo e di adeguamento periodico dei premi.

Con un altro emendamento vengono dimezzate le sanzioni a carico delle imprese che si rifiutano o eludono l'obbligo di contrarre polizze assicurative. I nuovi importi andranno da un minimo di 100.000 ad un massimo di 500.000 euro.

Infine, gli emendamenti rivedono le modalità per costituire gli stanziamenti di fondi pubblici da mettere a disposizione delle imprese assicuratrici private che possono cedere parte del rischio, a fronte del pagamento di un premio a Sace spa; questa concederà

una copertura fino al 50% degli indennizzi erogati, in caso del verificarsi degli eventi catastrofali. Viene confermato, poi, un fondo di cinque miliardi di euro per il 2024, mentre per il 2025 e il 2026, si terrà conto delle risorse residue al 31 dicembre dell'anno precedente e si provvederà ad integrarle fino a raggiungere la soglia dei cinque miliardi di euro.

Fondo di solidarietà nazionale. Un altro emendamento punta ad ampliare l'ambito di operatività del fondo, al di là dei confini del solo settore agricolo. Nello specifico, il sostegno alle imprese per interventi di prevenzione e di compensazione dei danni provocati da calamità naturali o eventi eccezionali, verrà esteso anche alla pesca e all'acquacoltura. In questo modo, tali settori potranno beneficiare dei risarcimenti per eventuali danni alle produzioni, alle strutture aziendali, agli impianti produttivi e alle infrastrutture. E potranno beneficiare anche degli interventi per favorire la ripresa dell'attività produttiva (ad esempio prestiti agevolati e proroghe delle operazioni di credito peschereccio). Inoltre, un altro emendamento vuole ampliare la lista delle calamità naturali o eventi eccezionali ammissibili ai risarcimenti, inserendo quelli dovuti alla diffusione eccezionale di specie aliene invasive.

Pianta organica Agea e Icqrf. Un ultimo emendamento punta ad accordare ad Agea un finanziamento di 2,8 mln di euro annui, dal 2024; per l'assunzione di 40 unità di personale non dirigenziale, cui affidare il compito di rafforzare le strutture amministrative preposte alla gestione del piano strategico della Pac 2023/27. Altri due mln di euro si prevede vengano assegnati per il 2024 a favore del dipartimento dell'ispettorato centrale tutela qualità e repressione frodi, per indennità da corrispondere a favore del personale incaricato di svolgere i controlli.

Ermanno Comegna

© Riproduzione riservata



Occupazione over 50 e full time trainano il mercato del lavoro

Istat. Tra chi ha fino a 64 anni +440mila occupati. Aumenta il monte ore lavorate nel terzo trimestre su base congiunturale (+0,4) e annua (+1,8%)

Giorgio Pogliotti

Aumenta il monte ore lavorate nel terzo trimestre, sia su base congiunturale (+0,4) che su base annua (+1,8%). A trainare il mercato del lavoro sono soprattutto gli occupati di almeno 50 anni d'età, anche per effetto dell'andamento demografico, crescono i rapporti a tempo pieno e l'occupazione permanente.

Secondo l'osservatorio Istat nel terzo trimestre le posizioni di lavoro dipendenti aumentano dello 0,6% con una crescita più marcata per le posizioni a tempo pieno (+0,7% rispetto allo 0,3% di quelle a tempo parziale), anche la crescita tendenziale del 2,7% è più intensa tra i full time rispetto al part time (+3,1% contro +1,6%). La quota dei part time sul totale delle posizioni scende all'11,9% nell'industria (-1,7% rispetto al terzo trimestre 2022) e al 38,2% nei servizi (-0,8%). Nel terzo trimestre 2023 prosegue la crescita tendenziale del numero di occupati (481mila), iniziata nel secondo trimestre 2021.

Nonostante l'aumento coinvolga anche i giovani di 15-34 anni (+81 mila), si concentra tra gli ultracinquantenni: +440 mila tra chi ha fino a 64 anni e +72 mila tra i 65-89enni, mentre il numero di occupati della fascia

d'età centrale 35-49enni diminuisce (-111 mila). Per effetto dell'incremento degli occupati tra le classi di età più anziani aumenta, per il terzo trimestre consecutivo, l'occupazione tra i dipendenti a tempo indeterminato (+470 mila) e gli indipendenti (+81 mila), dove si concentra questa fascia d'età, tra i quali i dipendenti a tempo indeterminato sono +369 mila e gli indipendenti +109 mila.

La crescita degli occupati a tempo indeterminato si registra anche per le classi di età fino a 39 anni (150 mila): tra i più giovani (15-29enni) si associa alla riduzione sia del lavoro a termine sia di quello indipendente, tra i 30-34enni alla leggera crescita di entrambi e tra i 35-39enni alla diminuzione del lavoro a termine e all'aumento di quello indipendente. Per le classi di età più anziane l'incremento, secondo il report dell'Istat «sembrebbe soprattutto legato a una mancata uscita per pensionamento», mentre per i giovani «potrebbe anche essere dovuto alla trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato».

Gli ultimi quindici anni malgrado il forte recupero negli ultimi due anni, il tasso di occupazione tra i giovani di 15-34 anni è diminuito di quasi

sei punti, quello dei 35-49enni è tornato sostanzialmente simile, mentre per la classe di età tra 50 e 64 anni è aumentato di oltre 16 punti. Il tasso di occupazione è cresciuto per laureati (+1,5 punti) e diplomati (+1,1 punti), diminuito lievemente tra chi ha conseguito fino alla licenza media (-0,2 punti); tra i laureati il valore dell'indicatore (80%), superiore di circa 14 punti a quello dei diplomati (66,4%), è quasi doppio rispetto a quello di chi possiede al massimo la licenza media (45,7%).

Intanto secondo un report Ocse a ottobre il tasso di disoccupazione nei 38 Paesi membri è rimasto sostanzialmente stabile al 4,9% dopo essere rimasto sotto il 5% da luglio 2022, mentre nell'area euro si è mantenuto al 6,5%. Il tasso di disoccupazione è aumentato in 14 paesi Ocse nel mese di ottobre, è rimasto invariato in 9 ed è diminuito in 10: in Italia è salito al 7,8% dal 7,6% di settembre (tra le donne è al 9%). Tra i giovani il tasso di disoccupazione nell'area Ocse è salito al 10,9%: tassi di disoccupazione giovanile prossimi o superiori al 20% sono stati registrati in 9 paesi Ocse a ottobre, tra questi spicca il 24,7% dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+0,7%

IL LAVORO DIPENDENTE

Crescita più marcata per le posizioni a tempo pieno (+0,7% rispetto allo 0,3% di quelle a tempo parziale) nel terzo trimestre secondo Istat.

Le ore lavorate

III trimestre 2023. Input di lavoro	DATI DESTAGIONALIZZATI		DATI GREZZI
	ORE LAVORATE MIGLIAIA DI ORE	VAR.% CONG. III '23/ II '23	VAR.% SU BASE ANNUA
	11.262.098	+0,4 ▲	+1,8 ▲
Servizi	7.932.942	+0,1 ▲	+2,2 ▲
Costruzioni	867.402	+2,2 ▲	+2,2 ▲
Industria in senso stretto	1.893.880	+0,5 ▲	+1,3 ▲
Agricoltura	567.875	+2,1 ▲	-2,1 ▼

Fonte: Istat



**Report Ocse: a ottobre tra i giovani il tasso di disoccupazione è salito al 10,9%
In Italia è al 24,7%**



Nel nuovo Pnrr 3 miliardi in meno alle città «Subito nuove risorse»

Urbanistica

Da ieri e fino a domenica a Roma «Città in scena», Festival della rigenerazione

Flavia Landolfi

ROMA

L'occasione è il primo Festival della rigenerazione urbana "Città in scena" che ha tagliato il nastro ieri mattina all'Auditorium della Capitale alla presenza, tra gli altri, del sindaco Roberto Gualtieri. È qui che Federica Brancaccio, presidente Ance (capofila della manifestazione con Fondazione Musica per Roma, Associazione Mecenate 90 e Cidac) torna alla carica sui fondi sottratti alle città nel Pnrr. L'associazione dei costruttori conta 3 miliardi in meno, 1,3 sul capitolo della rigenerazione urbana e altri 1,6 sui Pui: nel nuovo Pnrr le risorse per le città passano quindi da 9 a 6 miliardi circa. «Il ministro Fitto ci ha sempre tranquillizzato sulla copertura di alcuni progetti attraverso altri finanziamenti - dice la numero uno dei costruttori - ma ora bisogna trovare le alternative molto rapidamente». Non solo. Per Ance è «fondamentale che anche la spesa possa beneficiare di semplificazioni». E per la rigenerazione urbana non ci sono compromessi: «Se non vede il coinvolgimento dei cittadini - prosegue - dalla scuola ai pensionati non si avrà mai né slancio né visione».

La contabilità del nuovo Pnrr ha

rilevato sul piano di rigenerazione urbana 503 cantieri aperti per circa 600 milioni, corrispondenti a un quarto delle gare pubblicate. Se si escludono le gare più recenti - spiega ancora Ance - circa il 40% degli interventi è nella fase realizzativa.

Incrocia e attraversa questi numeri il Festival romano che parla di rigenerazione "umana" oltre che "urbana".

Lo ha spiegato anche il primo cittadino della Capitale che ha aperto la manifestazione ieri mattina: «Noi stiamo cercando di trasformare in profondità la nostra città - ha detto Gualtieri -. I cantieri sono tanti, e molti di questi sono cantieri di rigenerazione molto importanti». Il



Il sindaco Gualtieri: dimensione pluralistica per costruire città inclusive e moderne

significato politico è la «dimensione plurale» per costruire «città più inclusive e moderne».

La manifestazione, che proseguirà fino al 17 dicembre, declina così tra dibattiti e performance, cinema e arte, le molte facce della rinascita degli spazi e dei luoghi collettivi. Nella kermesse si alterneranno 50 amministratori locali: dai molti luoghi della manifestazione racconteranno altrettanti progetti sparsi per la penisola. Senza dimenticare però la politica, con un dibattito oggi pomeriggio dedicato alla grande assente: una riforma urbanistica che svecchi la normativa inchiodata ormai a 60 anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debito, la corsa di famiglie e imprese raddoppia la quota

I dati Upb

Gli investitori domestici aumentano lo stock del 46,3% dopo il +40% del 2022

Gianni Trovati
ROMA

Dopo il salto del 40% registrato nel 2022, la corsa all'acquisto di titoli di Stato da parte di imprese e famiglie italiane è proseguita a ritmi ancora più intensi quest'anno, registrando un aumento ulteriore del 46,3% nei primi otto mesi della quota di debito nei portafogli degli investitori domestici non finanziari; e dando una grossa mano al ridisegno della platea dei clienti del nostro debito pubblico alle prese con l'uscita di scena dell'Eurosistema dopo anni di protagonismo indiscusso.

I numeri aggiornati ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio nel Dashboard che monitora situazione e prospettive dei titoli di Stato indicano come centrato l'obiettivo del Governo, che nei mesi scorsi ha puntato molto sulle offerte tagliate su misura per i piccoli risparmiatori italiani (dal BTP Italia ai nuovi BTP Valore).

Nel dibattito politico questa dinamica è stata spesso indicata dalla maggioranza come una sorta di voto di fiducia espresso con il portafoglio, e non c'è dubbio che gli acquisti massicci siano un segno di fiducia sulla sostenibilità della gestione dei titoli di Stato.

Altrettanto indubbio è che ad aiutare questo ritorno di fiamma per i BTP, che è andato oltre i prodotti targati per il retail e ha investito anche le emissioni ordinarie, è stato il lungo decollo

dei tassi che ha reso i BTP più che competitivi rispetto alle offerte alternative del mercato obbligazionario in termini di rapporto fra rischio e rendimento.

Le dimensioni del debito pubblico italiano vietano però letture semplicistiche. In altri termini, pensare che famiglie e imprese possano coprire da sole lo spazio lasciato libero dagli acquisti della Banca centrale rischia di portare fuori strada, anche perché occorrerà capire come si muoverà il mercato nella nuova fase che, chiusa la stagione dei rialzi, dovrebbe portare a una normalizzazione progressiva dei tassi. Gli acquisti domestici insomma aiutano, ma rientrano in un ventaglio decisamente più ampio di filoni che il Tesoro batte mentre riporta l'offerta dei titoli di Stato nel mare aperto del mercato "libero" dai programmi straordinari della Banca centrale europea.

I numeri diffusi ieri dall'Authority parlamentare dei conti aiutano a disegnare con nitidezza i termini della questione, incrociando l'evoluzione del fabbisogno con la dinamica degli interventi Bce. Entrambi i fattori puntano ovviamente a un aumento delle emissioni nette del Tesoro, che secondo l'Upb al netto dei flussi dell'Eurosistema sul mercato secondario si collocheranno su livelli elevati stimati a 118 miliardi nel 2023 e a 145 miliardi nel 2024»; numeri su cui incide l'anno prossimo una riduzione di 45 miliardi del portafoglio titoli Bce nel programma App, dopo il taglio di 28 miliardi che si realizzerebbe quest'anno.

Si colloca in questo contesto il programma di gestione del debito che il ministero dell'Economia sta completando in vista della solita pubblicazione a fine anno. Sulla calibratura del fabbisogno, oltre all'extradeficit autorizzato per finanziare la manovra incide anche la rimodulazione del Pnrr,

che alleggerendo le prossime due rate fa venire meno per il prossimo anno 4,6 miliardi di sovvenzioni oltre a sei miliardi abbondanti di prestiti che dunque andranno sostituiti dai BTP.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il prossimo anno emissioni nette da 145 miliardi con una riduzione di 45 miliardi del portafoglio Bce

6 miliardi

MENO PRESTITI PNRR

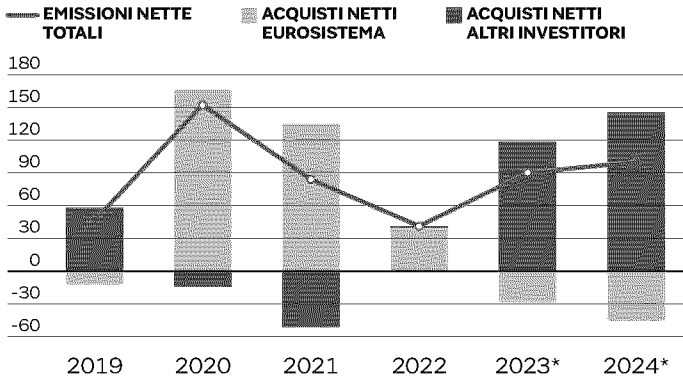
La rimodulazione del Pnrr, fa venire meno per il prossimo anno 4,6 miliardi di sovvenzioni oltre a sei miliardi abbondanti di prestiti



L'andamento

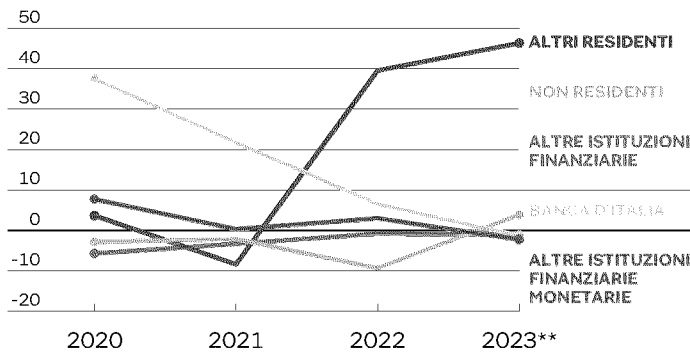
EMISSIONI NETTE E ACQUISTI NETTI DELL'EUROSISTEMA E DEGLI ALTRI INVESTITORI

In miliardi di euro



FLUSSI NETTI DI TITOLI DI STATO PER TIPOLOGIA DI INVESTITORE

Variazioni percentuali



(*) Previsioni (**) Gen-Ago. Fonte: elaborazioni su dati NadeF 2023, Bce, Banca d'Italia e Mef

Dal museo di Poggio Reale all'asilo di Montereale, corsa finale con le mance

Le micro norme

Assunzioni ai ministeri e 345 segretari in più per Comuni e Province

Nello scatto finale con gli emendamenti dei relatori la legge di bilancio volge lo sguardo ai territori e ai loro problemi, anche minuscoli. E non si dimentica di disporre il «recupero di un immobile sito nel Comune di Poggio Reale (Tr), di proprietà del Comune stesso, da destinare a Museo archeologico con una spesa da 200mila euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026». Negli stessi tre anni arriveranno 600mila euro a Montereale Valcellina (Pn) per «la realizzazione di un asilo nido».

Non avendo le risorse per occuparsi di grandi temi, il Senato sembra insomma aver deciso di concentrare le proprie esigue forze finanziarie sui microtemi. In un balletto dove non contano poco amicizie e collegamenti personali con un onorevole di questa o quella regione. O di questo o quel partito. Tra i finanziamenti spuntano anche 300mila euro per la Fondazione Gazzetta Amministrativa guidata da Enrico Michetti, candidato del centrodestra alle ultime comunali di Roma, che dovrà «implementare le azioni strategiche atte a semplificare le procedure amministrative, finalizzate ad una maggiore efficacia, efficienza e competitività della Pa». Niente di meno.

La nobiltà degli obiettivi perseguiti dagli emendamenti dei relatori non si misura certo in euro. Ne bastano 750mila, per esempio, per finanziare un sostegno alle visite veterinarie degli «animali d'affezione» degli over 65, a patto che siano titolari di un Isee entro il tetto individuato con acribia in 16.215 euro. Altri 400mila euro andranno invece a promuovere nelle scuole un programma formativo sulla sicurezza stradale.

L'infornata dei correttivi che salgono sull'ultimo vagone del treno della manovra non può ovviamente dimenticare le assunzioni nei ministeri, dall'Agricoltura che torna anche in questa puntata fino alla Giustizia che punta a rafforzare il dipartimento per la transizione digitale. Al ministero dell'Economia il lungo cantiere per l'ennesima tappa della riorganizzazione, dedicata questa volta alla creazione del dipartimento della Giustizia tributaria, si dà un termine al 30 giugno prossimo. Ma decide di far partire la nuova struttura da subito, per legge, nell'attesa della definizione a regime con il regolamento. Sotto la guida del «direttore generale della giustizia tributaria» lavoreranno tre dirigenti di livello generale, 18 di livello non generale, 83 funzionari, 31 assistenti e 6 operatori, oltre al personale delle Corti territoriali.

La nuova spinta al rafforzamento amministrativo investe anche gli enti locali, con una sessione straordinaria del corso concorso per mettere in campo altri 345 segretari comunali e provinciali.

Ma fra gli ultimi correttivi per gli enti locali si fanno largo anche interventi finanziari. Per alleggerire la spending review, invece, una norma generale svincola le risorse rimaste inutilizzate in sei fondi: oltre al fondone Covid, si tratta di quelli per la sanificazione degli ambienti, per gli straordinari della polizia locale, per i Comuni colpiti dal sisma 2012, per gli enti più danneggiati dalla pandemia e per la social card. Sugli investimenti, è prorogata al 2024 la norma che consente di avviare gli affidamenti anche quando i finanziamenti sono limitati alla progettazione.

Si creano poi due nuovi microfondi gemelli, uno di parte corrente e uno di conto capitale, che con 30 milioni a testa in tre anni (6 milioni nel 2024, 12 milioni nei due successivi) dovrà coprire gli interventi che gli enti locali giudicheranno prioritari «in materia sociale, di infrastrutture, sport e cultura». Un altro microfondo viene istituito per potenziare l'assistenza sociale, andando anche qui in direzione contraria

alle richieste locali che chiedono l'unificazione dei fondi per alleggerire il rapporto fra entità delle risorse in gioco e carico burocratico necessario a distribuirle; anche perché i decreti ministeriali chiamati ad assegnare queste risorse sono i primi candidati a entrare nei mesi prossimi negli elenchi dei provvedimenti attuativi mancanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI A GO GO

6,8

Milioni

Un nuovo fondo da 6,8 milioni all'anno per tre anni sarà destinato al rafforzamento dei sistemi di soccorso e Protezione civile e messa in sicurezza dei territori colpiti da calamità naturali,

8,4

Milioni

Un altro fondo da 8,4 milioni per il solo 2024 sarà invece destinato agli interventi urgenti di riqualificazione, ammodernamento e ampliamento di strutture e infrastrutture pubbliche per «il riequilibrio socioeconomico e lo sviluppo dei territori»



Dal 1° gennaio al via al Mef il dipartimento per la giustizia tributaria anche senza la riorganizzazione



Al Senato. La legge di bilancio all'esame in Commissione

